

Ospedali Cairo e Albenga per i pazienti genovesi, è subito levata di scudi

Tomatis e Lambertini in coro: «Asl ci ha detto il contrario fino all'altro giorno». Pasa: «Ci si accorge ora di questi ospedali, stop alla privatizzazione»

Luisa Barberis / SAVONA

Centotrenta posti letto a bassa intensità di cura per il Covid negli ospedali di Cairo e Albenga a sostegno dell'area genovese. È una delle ipotesi su cui sta lavorando la Regione per alleggerire la pressione sugli ospedali di Genova, chiedendo aiuto ai nosocomi savonesi dove il numero dei ricoveri è assai più contenuto. «Stiamo lavorando per portare a duemila i posti a bassa intensità in Liguria - ribadisce il presidente della Regione, Giovanni Toti -, non abbiamo bisogno di terapie intensive, ma di letti a bassa intensità e in questo senso va la richiesta ad Albenga e Cairo».

La proposta è arrivata come un fulmine a ciel sereno in Valbormida e nella città delle Torri, suscitando lo scetticismo di amministratori e Cgil. Anche perché il piano presentato dall'Asl prevede tutt'altro: un'organizzazione "verticale" per Albenga (con un'area Covid e una Covid free) e la prosecuzione delle normali attività a Cairo, dove ha aperto il reparto di comunità. «Scelta non condivisibile in questo momento - dice il sindaco di Albenga, Riccardo Tomatis - Mi sono confrontato con Asl pochi giorni fa e l'idea era mantenere il nostro ospedale aperto agli utenti: credo che un comprensorio come



Paolo Lambertini

quello albanese ne abbia diritto. Sono stato d'accordo mesi fa a trasformarlo in Covid hospital, perché la situazione era diversa e critica sul fronte della terapia intensiva. Oggi ritengo che la gestione di Genova vada fatta in un altro modo, salvaguardando l'ospedale di Albenga. Se mai qui bisogna tutelare la salute

Torna l'idea di usare la Scuola agenti come sede per le dimissioni protette

dei cittadini dalle normali patologie, purtroppo non c'è solo il Covid».

Frena anche il sindaco di Cairo, Paolo Lambertini: «L'ospedale deve rimanere aperto per tutti. Non ci sottraiamo all'emergenza, ma crediamo che il San Giuseppe debba essere dedicato possibilmente alle cure extra Covid. Per curare il virus servono doppi percorsi e ci è sempre stato



Riccardo Tomatis

detto che il San Giuseppe non poteva essere potenziato, perché mancano medici e infermieri. Anche per questo crediamo che i pazienti Covid vadano accolti, ma indirizzati in altre strutture». Sul piatto a Cairo resta la Scuola agenti di polizia penitenziaria: in primavera una palazzina era stata trasformata in struttura per i pazienti che avevano bisogno di un percorso di dimissioni protette. Erano state accolte in totale una trentina di persone (non contemporaneamente) a fronte di 50 posti disponibili. Ora potrebbe rappresentare un'alternativa all'ospedale, ma a frenare sarebbe la stessa Regione.

Più dura la posizione del segretario della Cgil Andrea Pasa: «Mentre il virus avanza e i savonesi rischiano di ritrovarsi come a marzo, Toti si accorge che esistono gli ospedali di Cairo e Albenga. Meglio tardi che mai, eppure hanno avuto il tempo per programmare. Ora ritiri l'iter di privatizzazione e investa su strutture e medicina del territorio». —